

Maestri
Camilleri, al via gli eventi per il centenario



A cinque anni dalla morte di Andrea Camilleri e in vista del centenario dalla nascita, il 6 settembre 1925, vengono annunciate le prime iniziative per celebrare il grande scrittore e drammaturgo. Si parte già quest'anno con *Immagini, riflessioni, letture*, ad Assisi il 28 settembre, dedicato al lavoro teatrale dello scrittore. Il programma generale verrà annunciato a gennaio dal Fondo Andrea Camilleri, promotore di tutte le iniziative.



► **Amatissimo**
Joël Dicker, scrittore bestseller, a Mantova, poco prima del suo incontro con il pubblico del festival



Tutto esaurito all'incontro con l'autore bestseller

Dicker: "Sono i libri la vera democrazia"

dalla nostra inviata Sara Scarafia

«Ora so perché è stato un lungo viaggio: bisogna meritarsi di essere a Mantova». Trafelato per un ritardo causato dal maltempo, ma elegantissimo, il re del thriller arriva a Mantova per uno degli appuntamenti più attesi della seconda giornata di Festivaletteratura: Joël Dicker, in una piazza Castello gremita - l'evento a pagamento era sold out - dialoga con la scrittrice Alessia Gazzola a partire dal grande amore dell'Italia per i suoi libri che rimangono stabili in classifica. Il suo ultimo romanzo, *Un animale selvaggio* (La nave di Teseo), ha conquistato lettori e lettrici che nonostante la pioggia non hanno rinunciato a incontrarlo dal vivo. I festival, i libri, a sentire l'autore ginevrino, sono il pilastro della democrazia. «È incredibile vedere tutte queste persone che si riuniscono in nome della letteratura. Un festival non potrebbe esistere senza tutta la gente che lo anima, tutti i volontari che lo fanno funzionare. L'atmosfera speciale ci dice che la nostra società può progredire. I libri sono davvero uno dei pilastri più importanti della nostra democrazia, della nostra società, della nostra capacità di vivere insieme e di accettarci a vicenda. Esiste un modo, un altro modo di restare in questo mondo». Per Dicker il solo gesto di fermarsi ad ascoltare un altro che parla è rivoluzionario. «Il libro è un'opera collettiva» dice lo scrittore commosso dal grande amore dell'Italia nei suoi confronti: «L'Italia mi ama? Io amo l'Italia. E ce la metto tutta per costruire questa relazione, coltivarla. Per me è davvero una grande, immensa gioia essere qui».

Libri come ancora di salvezza, come un'altra possibilità di stare al mondo. Questo è un po' il filo della seconda giornata di Festivaletteratura che ha visto tra i protagonisti anche Colum McCann, che ha raccontato la storia del giornalista James Foley, rapito e poi decapitato in Siria dall'Isis, in *Una madre* (Feltrinelli) scritto insieme a Diane Foley. E ancora Hisham Matar che dopo il Pulitzer con *Il ritorno*, porta in libreria *Amici di una vita* (Einaudi), facendo di nuovo i conti, stavolta attraverso la lente della fiction, con il passato, la dittatura, le radici. «Se i libri sono in grado di farci vivere al massimo le nostre capacità emotive e intellettuali, allora si possono salvarci». Oggi, per la terza giornata di Festivaletteratura, arrivano tra gli altri Olivia Laing, in dialogo con Chiara Valerio, e il divulgatore scientifico David Quammen con Telmo Pievani.

originali, autonomi, per attenerci ai diktat del politicamente corretto».

Non è un peccato che ci si divida tra femminismi? Non sarebbe meglio unire le forze del mondo progressista?

«Si è creata una frattura nel femminismo, vero. Faccio notare che l'ondata queer ha radici nella cultura americana, lacerata da una schizofrenia tra il puritanesimo e l'idolatria delle libertà individuali».

Dunque?

«Ho l'impressione che si stia cadendo in un paradosso, che il superamento di quello che viene detto il binarismo possa portare a una ricaduta in un'altra forma di identitarismo. Non è un caso che si

parli di "identità di genere". Gli stereotipi vanno smontati, sempre. È questo in fondo il significato ultimo del femminismo della differenza. All'università sono stata una volta processata perché avevo detto "noi donne".

Processata perché uno studente con barba e sottane si era sentito escluso, anzi esclusa. Poi abbiamo trovato un punto di conciliazione: avrebbe potuto essere considerato donna a patto di assumersi sopra sopra le spalle la storia di noi donne: i roghi, gli abusi subiti durante le guerre, le lotte...».

Non è una grande libertà potersi definire al di là della biologia?

«Certo, a patto che anche io possa

chiamarmi "donna" e non "persona che mestrui". Su questo fronte ha ragione J.K. Rowling. Ha però sbagliato quando ha attaccato la pugile olimpionica Imane Khelif, che è una donna a tutti gli effetti nonostante un eccesso di ormoni maschili».

Provi a proporre una formula concreta che sostituisca lo schwa?

«A volte dico: "noi qui, donne, uomini e altri generi"».

Tenda la mano anche filosoficamente.

«Noi filosofi abbiamo la responsabilità di portare luci. Possiamo incontrarci sul rispetto della condizione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

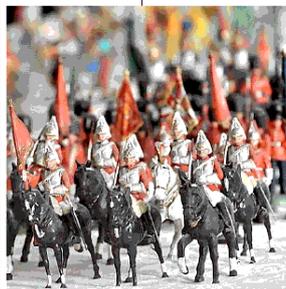
Il romanzo di Vittorio Grimaldi

L'universo spiegato dai soldatini

di Enrico Franceschini

Molti bambini giocano con i soldatini. Alcuni ci giocano anche da adulti. Un quarto di secolo fa, quando ero corrispondente da Gerusalemme di questo giornale, un collega mi invitò a casa propria, aprì una stanza di cui solo lui aveva la chiave e mi mostrò orgogliosamente il suo tesoro: migliaia di soldatini di piombo, perfettamente allineati in modo da ricostruire la scena delle battaglie più importanti della storia. Collezionarli è una passione che accomuna un discreto numero di persone in tutti i continenti. Ci sono musei, fiere e commercianti specializzati in questi oggettini che non si sa se considerare giocattoli, hobby, arte in miniatura. Nel suo romanzo, *Hotel Dinesen*, Vittorio Grimaldi immagina che il piombo con cui è fabbricata una edizione speciale di cavalieri della battaglia di Agincourt, teatro nel 1415 di una storica vittoria inglese nella guerra dei cent'anni contro la Francia, appartenga a un raro materiale che, in mano agli scienziati giusti, potrebbe svelare le origini dell'universo e su cui per diverse ragioni hanno messo gli occhi sia il Vaticano, sia la Central Intelligence Agency, l'agenzia di spionaggio americana.

Ecco come l'autore introduce uno dei suoi protagonisti: «Mister Tompson, erede di uno dei *Robber Barons* del petrolio, era sicuramente un gentleman. Di media altezza, grassoccio, capelli radi e sottili, indossava un vestito scuro, si dice "fresco di lana", su una camicia rosa pallido. Il collo inamidato era stretto da una spilla di oro rosa che si intravedeva sotto una cravatta a farfalla pure rosa, intonata al suo viso delicatamente rosato e, in particolare, al suo naso prevedibilmente affetto da un'ombra di rosacea. Aveva quel tipo di incarnato che chiazza il viso di rosso non appena si compie il minimo sforzo, si beve un bicchiere di troppo o si è imbarazzati. Purtroppo, gli accadeva spesso per quanto bevesse pochissimo e non facesse alcuno sforzo. Lo vinceva una incontenibile timidezza. A quattordici anni, in differenza a ogni altra passione giovanile, era passato dall'amore per la mamma a quello per i soldatini di piombo».



Il libro



Hotel Dinesen di Vittorio Grimaldi (Castelvecchi) pagg. 128 euro 17,50)

Gli altri personaggi includono un giovane avvocato siciliano, un'affascinante archeologa del Colorado e un prete tedesco con un passato misterioso. Un ruolo centrale lo ha anche l'albergo del titolo, che all'epoca dei fatti, i primi anni Ottanta, esisteva veramente, a Roma, nei pressi di via Veneto: è il luogo in cui la vicenda comincia e a cui torna più volte, visto da prospettive differenti, come succede sulla terrazza dell'omonimo film di Ettore Scola. In tale contesto si sviluppa un giallo che il sottotitolo definisce "un intrigo mortale ma poco serio", degno dei thriller che Graham Greene chiamava divertissement, come *Il nostro uomo all'Avana*. Il divertimento o intrattenimento è assicurato anche tra le pagine di *Hotel Dinesen*. La capacità di mescolare generi, situazioni e riferimenti, da Marino Moretti («Piove, è mercoledì, sono a Cesena») a Charles Bukowski, dai traffici illeciti dell'arcivescovo Marcinkus fino al campo di concentramento nazista di Auschwitz, e di legare poi tutto insieme con i soldatini di piombo, ricorda Aldo Buzzi, l'originalissimo scrittore di *L'uovo alla kok e Cechov a Sondrio*, il cui unico difetto (o pregio, a seconda dei punti di vista) fu di avere scritto poco. Anche Vittorio Grimaldi non ha scritto molto o, meglio, ha cominciato a scrivere tardi (*Rio Belgrano e Otto limericks* per Dorella sono due dei libri precedenti): prima è stato a tempo pieno un avvocato di fama internazionale. È dunque un legale che si diletta a fare il romanziere o un raffinato romanziere che ha perso tempo a fare l'avvocato? Considerato che il 99 per cento degli scrittori ha un altro mestiere per mantenersi, dare la priorità al foro è stata probabilmente la scelta giusta per guadagnare meglio. Ma con un talento narrativo così, chi lo sa.